

Archivi in Rete e utenti: quanto è cambiata la ricerca documentaria?

Stefano Vitali*

Da qualche mese ho assunto la direzione dell'Istituto centrale per gli archivi, l'organismo che, per conto della Direzione Generale Archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, cura lo sviluppo, la gestione e la manutenzione dei sistemi archivistici degli archivi di Stato, delle Soprintendenze archivistiche, e bibliografiche nonché il Sistema Archivistico Nazionale e i cosiddetti Portali tematici a questo afferenti. Per i compiti che l'Istituto che dirigo svolge, quella del rapporto degli utenti con i sistemi archivistici accessibili sul web costituisce una questione di primo piano poiché – è poco più di una ovvietà – il senso e la finalità ultima del nostro lavoro risiede proprio nella capacità di intercettare le loro esigenze, analizzarle e comprenderne le specificità, tanto più oggi quando, anche grazie al web, il pubblico che si rivolge agli archivi sta mutando natura ed è sempre più animato da interessi e da motivazioni tutt'altro che omogenei.

Ciò determina non solo difficoltà nel riconoscere modelli comuni di approccio alla ricerca, ma incide in dimensioni notevoli nella percezione e nell'uso degli stessi sistemi archivistici e degli strumenti di ricerca digitali, che sempre più - come i documenti, cui si è riferita stamani Diana Toccafondi nel proprio intervento - assumono i caratteri di “oggetti sociali”, entità tutt'altro che statiche, che tendono a trasformarsi per l'interrelazione di diversi soggetti sia individuali, che collettivi ed evolvono per l'azione sia delle istituzioni singole che delle loro reti. Ma soprattutto gli strumenti di ricerca archivistici sono “oggetti sociali”, nel senso che, pur essendo spesso predisposti dagli archivisti con certi intenti e determinate finalità, acquistano poi vita propria e sono utilizzati, trasformati, vissuti da chi li utilizza in modi impreveduti e spesso inaspettati e danno vita essi stessi a delle reti altre rispetto a quelle dalle quali traggono origine.

Per argomentare questo genere di interpretazione della natura e del ruolo dei sistemi e degli strumenti di ricerca archivistici accessibili sul web, mi propongo di analizzare alcuni dati,

* Intervento al Convegno, organizzato dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (sezione Toscana) in collaborazione con gli Archivi dell'Unione Europea, *The Net: la Rete come fonte, la Rete come strumento di accesso alle fonti*, Villa Salviati, Firenze, 25 febbraio 2016.

di provenienza diversa, relativi a dimensioni, caratteri e aspettative dell'utenza, inclusi i risultati del sondaggio che l'ICAR ha promosso fra il 15 novembre 2015 e il 15 gennaio 2016. Quella che intendo presentare non è che una prima, parziale valutazione dei questionari compilati da chi ha voluto aderire alla nostra iniziativa, che abbisognerà di ulteriori approfondimenti, ma che è già in grado di offrire qualche significativo spunto di riflessione¹. Occorre anche premettere che il sondaggio non ha alcuna pretesa di assoluta attendibilità proprio per le modalità con cui si è svolto – un questionario compilabile online, pubblicizzato soprattutto sui portali, i siti web e gli altri strumenti di comunicazione dell'Amministrazione archivistica -, modalità che hanno selezionato oggettivamente e teso a privilegiare un'utenza che già conosce i nostri sistemi e che, in genere, è fortemente motivata alla loro consultazione. Ciò non toglie che, sia i risultati quantitativi della rilevazione, che le considerazioni svolte nei campi del questionario dedicati a liberi commenti, non possano indicare orientamenti, giudizi e inclinazioni dell'utenza, o almeno di alcune sue fasce significative.

Vorrei quindi richiamare l'attenzione su alcuni dei dati che emergono dal sondaggio. Il 73% di chi ha compilato il questionario dichiara che la consultazione online del portale SAN, dei portali tematici e degli altri sistemi dell'Amministrazione archivistica ha preceduto o affiancato la visita in archivio. Solamente il 22 % afferma che la consultazione non è stata motivata dall'intenzione di recarsi in un istituto archivistico. E' una cifra relativamente esigua, sia considerando che il SAN e i suoi portali tematici intendono essere qualcosa di più di banche dati, per così dire, catalografiche, proponendosi quali canali di promozione della conoscenza dell'importanza e dell'utilità del patrimonio archivistico nazionale e proprio per questo pubblicano molto materiale, per così dire, divulgativo e a forte vocazione didattico-pedagogica, oltre che ricche gallerie di immagini, audiovisivi ecc., come avviene ad esempio nel Portale degli archivi di impresa, nel quale sono pubblicate storie e biografie relative ad imprenditori italiani degli ultimi cento anni, fotografie, manifesti, materiale pubblicitario ecc. Infine, una percentuale del 4% di utenti, dopo aver consultato portali e sistemi, ha ritenuto superflua la visita in archivio, superflua evidentemente o perché la ricerca ha dato esito negativo oppure perché gli strumenti digitali hanno permesso di recuperare le informazioni e i materiali che si stavano cercando. Fra quanti hanno consultato i sistemi in vista di una visita in archivio l'87,4% ha dichiarato che la consultazione online si è dimostrata utile: per il 28,8% molto utile mentre per il 58,6 abbastanza utile. Più in generale chi ha risposto al questionario ha dato un

¹Per una più approfondita analisi del sondaggio cfr l'intervento di Antonella Mulè, *Da un'indagine tra gli utenti: linee di tendenza nella consultazione dei sistemi informativi archivistici*, tenuto in occasione del workshop "Comunicare gli archivi nell'era di Internet", Roma, 16 marzo 2016, reperibile online all'indirizzo <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=206>.

giudizio moderatamente positivo sui i risultati delle proprie ricerche online, ritenendo quindi di trovare nei sistemi archivistici quello che si sta cercando.

Se ampliamo la prospettiva e ci confrontiamo con le statistiche relative agli utenti e alla consultazione dei sistemi archivistici e dei Portali dell'Amministrazione archivistica, le considerazioni scaturite dagli esiti del sondaggio possono essere ulteriormente articolate e approfondite.

Nel 2015, i visitatori unici, cioè coloro che hanno visitato almeno una volta il portale del Sistema Archivistico Nazionale - che come è noto è una sorta di aggregatore di descrizioni archivistiche e riproduzioni digitali di documenti dei sistemi archivistici nazionali e locali - sono stati ca. 240.000. Le visite sono state ovviamente di più, ascendendo a ca. 388.000, mentre le pagine consultate sono state 10,5 milioni. Si tratta di cifre di tutto rispetto, soprattutto se si considerano alcuni limiti che il SAN presenta sia nell'architettura del sistema che nell'interfaccia utente – limiti, d'altronde, che non sono sfuggiti agli utenti che hanno compilato il nostro questionario. Tuttavia, dell'insieme delle visite, solo il 20% - quindi ca. 78.000 - hanno avuto una durata tale da permettere di effettuare una ricerca, anche relativamente limitata o una visita capace di valutare i materiali presenti sul Portale.

Il Sistema degli Archivi di Stato (SIAS, che contiene la descrizione del patrimonio documentario di quegli istituti) nel 2015 ha avuto 110.000 visitatori unici, quasi 230.000 visite e le pagine consultate sono state 2,5 milioni. Per avere un quadro più completo degli utenti interessati alla documentazione degli archivi di Stato, bisognerebbe poter disporre anche dei dati concernenti i sistemi locali, sviluppati autonomamente da alcuni Archivi di Stato al di fuori del SIAS. Tali dati non sono tuttavia disponibili, così come non è possibile conoscere al momento la durata delle visite al SIAS.

Gli utenti unici del Sistema Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA, che convoglia le descrizioni della documentazione privata o pubblica non statale) sono stati nel 2015 ca. 324.000 e le visite sono state 451.000 circa – cifre, come si vede, più elevate di quelle del SAN e circa il doppio di quelle del SIAS - mentre le pagine consultate sono state quasi 3 milioni. La percentuale delle visite sufficienti a compiere una qualche ricerca ascende al 20%, per un totale di circa 90.000 utenti.

Per collocare nella corretta prospettiva questi dati, bisogna prenderne in considerazione altri che si riferiscono alla frequentazione delle sale di studio degli istituti archivistici, cercando di interpretare le cifre che sono a disposizione nel SISTAN, il sistema statistico del MIBACT². Nel 2014 il numero totale delle presenze nelle sale studio degli Archivi di Stato è asceso a

²I dati statistici relativi agli archivi di Stato sono pubblicati online, <http://www.statistica.beniculturali.it/Archivi_di_stato.htm>

278.146. Il *trend* negli ultimi anni non è stato positivo. Al contrario ha visto una diminuzione di diverse decine di migliaia di unità, cosicché si è passati da 315.000 nel 2005 a 308.000 nel 2010, calando ulteriormente negli anni successivi. A cosa sia dovuta questa flessione non è chiaro. Non esistono infatti indagini specifiche che cerchino di interpretare la composizione interna di quelle cifre, in relazione alle diverse tipologie di utenti e di ricerche. Certo, una delle cause della diminuzione delle presenze potrebbe essere proprio la pubblicazione sul web di riproduzioni digitali delle fonti, anche se, a dire il vero, l'incidenza di questo fenomeno credo sia ancora limitata. Le cause potrebbero essere riconducibili al ridimensionamento dell'interesse degli storici per le fonti tradizionali, oppure al fatto che non si fanno più tesi di laurea di ricerca in archivio oppure che ci sono meno risorse per finanziare la ricerca in archivi che non siano nella propria città. Ci possono essere insomma motivazioni estrinseche, non direttamente legate alla volontà o all'esigenza di rivolgersi alle fonti d'archivio, ma derivanti, per così dire, da ragioni transitorie. La tendenza negativa potrebbe perciò invertirsi nel prossimo futuro, come già è accaduto nel passato .

Presenze non equivalgono ovviamente ad utenti, nel senso che lo stesso utente può essersi recato più volte nello stesso archivio o anche in archivi diversi. Le statistiche del MiBACT non ci dicono nulla sul numero effettivo degli utenti, ma calcoli approssimativi possono essere condotti a partire dal numero delle ricerche svolte nelle sale di studio che, in generale corrispondono alla ricerca dichiarata dal singolo utente al momento della compilazione della domanda di accesso. Sulla base di questo dato, le persone che nel corso del 2014 si sono recate negli oltre cento archivi italiani possono essere stimate approssimativamente fra le 60 e le 70.000.

E' solo un caso che questo ordine di grandezza corrisponda a quello precedentemente calcolato per gli utenti dei sistemi dell'Amministrazione archivistica? E' eccessivamente azzardato identificare la stragrande maggioranza di quegli utenti con quanti frequentano con una certa assiduità o anche episodicamente le sale di studio degli istituti di conservazione italiani?

Non è superfluo a questo proposito ricordare che, come abbiamo visto sopra, anche i risultati del sondaggio citato in precedenza segnalano come una elevata percentuale di ricercatori facciano ricorso alla consultazione dei sistemi dell'Amministrazione archivistica in vista di una visita in archivio e come essi trovino utile la loro consultazione ed esprimano su di essi, a cominciare dal SAN, un giudizio complessivamente positivo, ritenendoli mediamente "abbastanza soddisfacenti".

Non credo allora che ci si allontani troppo dal vero se, sulla base dell'insieme dei dati analizzati, concludiamo che da parte di quanti frequentano gli archivi il ricorso ai sistemi

archivistici e agli altri strumenti di ricerca online è un fatto ormai abituale e irrinunciabile. Essi sono considerati strumenti indispensabili che aiutano a individuare la documentazione utile a soddisfare le proprie esigenze di ricerca e a valutare se vale la pena o meno di recarsi di persona in archivio, oppure a capire cosa si può trovare andandoci e cosa probabilmente no. Si tratta di informazioni che prima dell'avvento di Internet era più difficile e talvolta impossibile reperire facilmente. Certo il SAN e gli altri sistemi potrebbero essere migliorati, potrebbero, ad esempio, offrire più informazioni di dettaglio – come alcuni commenti “liberi” espressi da quanti hanno compilato il nostro questionario lasciano intuire – ma di essi gli utenti degli archivi non possono fare a meno.

Un'ulteriore domanda che ci potremmo porre è se la presenza sul web di strumenti di ricerca archivistici, di sistemi come il SAN e i portali tematici, e di serie e fondi digitalizzati possa aver contribuito a modificare e ad ampliare la tipologia di utenti che si rivolge agli archivi. Alcune rilevazioni condotte diversi anni fa, nei primi anni Duemila, indicavano che era in atto una modifica della composizione del pubblico dei frequentatori delle sale di studio degli archivi di Stato italiani: diminuivano gli utenti tradizionali, quali gli storici accademici, gli studenti e i laureandi e aumentavano invece i liberi ricercatori, gli storici locali, i genealogisti, o gli utenti che volevano raccogliere notizie sulla storia della propria casa o del proprio borgo³.

Un dato sul quale varrebbe la pena di riflettere e compiere qualche ulteriore indagine è costituito dal numero comparativamente cospicuo di utenti, che, come abbiamo visto in precedenza, si rivolge al Sistema unificato delle Soprintendenze archivistiche. SIUSA costituisce - insieme ai sistemi archivistici di impianto regionale o locale quali quello lombardo, quello emiliano e quello bolognese - la vera novità dell'offerta archivistica negli ultimi anni. Questi sistemi hanno fatto emergere e diffuso la conoscenza su uno straordinario patrimonio archivistico conservato da soggetti pubblici, semipubblici e privati fino a poco tempo fa scarsamente noto, quando non del tutto sconosciuto che è in grado di offrire uno spettro di fonti dai caratteri ben diversi da quelle accessibili negli archivi di Stato. Fonti che ben si prestano ad affrontare studi di carattere economico e sociale oppure di storia della cultura, della mentalità, della socialità così come di storia della sanità (basti pensare, ad esempio, agli archivi degli ospedali psichiatrici, cui recentemente è stato dedicato un apposito Portale⁴) o del welfare, nelle sue diverse declinazioni storiche. Studi insomma dal carattere innovativo o quanto meno basati su fonti poco frequentate e quindi probabilmente in grado di sollevare nuove questioni storiche o

³Mi permetto di rinviare ai dati pubblicati in Stefano Vitali, *Memorie, genealogie, identità* in Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 47-52.

⁴Cfr. *Carte da legare. Archivi della psichiatria in Italia*, <<http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it>>.

di porne di vecchie in modo nuovo. I dati, almeno quelli di SIUSA, dimostrano che ci sono alcune decine di migliaia di utenti che indirizzano ogni anno la propria ricerca verso queste fonti. Cosa ciò abbia comportato dal punto di vista dell'effettiva consultazione degli archivi e dell'esito concreto della ricerca e della produzione storiografica, è difficile dirlo, perché in Italia, al contrario di quanto avviene in altri paesi come ad esempio la Francia, non ci sono rilevazioni sull'accesso ad archivi non di Stato o se ci sono, non sono disponibili. L'unico indizio che possiamo rilevare è l'indubbia crescita, negli ultimi anni, di produzione storiografica locale di valore diverso, ma che fa largo uso di fonti reperibili a livello territoriale, così come alle medesime fonti ricorrono le molteplici esperienze di didattica della storia e *public history* che si vanno diffondendo anche nel nostro paese.

Anche quella del *Portale Antenati*. *Gli archivi per la ricerca anagrafica*, è una esperienza dalla quale trarre utili spunti di riflessione. Il portale nasce da un accordo stipulato nel 2011 con *FamilySearch*, emanazione della Chiesa Mormone, che per ragioni in prima istanza connesse alla propria fede, da anni sta riproducendo e concentrando presso il proprio quartiere generale a Salt Lake City nello Utah, le riproduzioni - prima in microfilm, più recentemente in formato digitale - della documentazione anagrafica reperibile negli archivi di tutto il mondo, compresa quella degli stati civili italiani. L'accordo con *FamilySearch* prevede che quest'ultima provveda alla digitalizzazione dei microfilm realizzati a partire dagli anni Settanta e alla acquisizione ex novo di quelli non riprodotti in microfilm, mentre all'Amministrazione archivistica italiana spetta la pubblicazione delle riproduzioni sul web. Il Portale è quindi il risultato di una convergenza di intenti fra soggetti di natura pubblica e privata i cui interessi di lungo periodo possono essere divergenti, ma che sono capaci di trovare un proficuo terreno d'accordo basato su obiettivi concreti. Senza questa convergenza, l'Amministrazione archivistica non sarebbe in grado di fornire il servizio che il Portale offre. Va comunque detto che per soddisfare pienamente il pubblico che ad esso si rivolge, il Portale richiederebbe di essere ulteriormente potenziato, superando i limiti tecnologici che sono causati dalla crescita della quantità di immagini messe a disposizione e dall'incremento continuo del numero degli utenti

Al momento nel Portale Antenati sono infatti confluiti circa 52.000.000 di immagini che si prevede che crescano al ritmo di circa 15.000.000 l'anno per raggiungere, alla conclusione del progetto, la cifra di circa 150.000.000. Le statistiche di accesso sono particolarmente eloquenti: i visitatori unici sono stati 240.000 nel 2014, 293.000 nel 2015, hanno raggiunto i 436.000 nel dicembre 2016, quando le visite hanno superato il milione e le pagine consultate i cento milioni; la durata media delle sessioni è di più di 20 minuti. Queste cifre, indicano con molta evidenza, come si è trasformato nel corso degli ultimi decenni il pubblico degli archivi,

nell'ambito di una tendenza internazionale ormai ampiamente consolidata anche nel nostro Paese. Ma l'esperienza del Portale Antenati nel suo complesso suggerisce anche altre considerazioni. Innanzitutto che se certamente nel web contano molto le interfacce, la loro semplicità e la rapidità di accesso all'informazione, ciò che conta di più sono comunque i contenuti e le attese che essi sono in grado di suscitare. Il Portale Antenati ha certamente vari limiti di usabilità sia per i tempi non rapidi di risposta, che per le modalità di visualizzazione dei documenti tutt'altro che funzionali. Per di più i meccanismi di ricerca sono esemplati su quelli, lunghi ed apparentemente dispersivi, che sono tipici delle ricerche che si effettuano nelle sale di studio degli istituti archivistici. Eppure, nonostante ciò, il Portale è capace di convogliare l'interesse di centinaia di migliaia di utenti. Gli archivisti affermano spesso che la ricerca negli archivi è complicata e che scoraggia ampie fasce di utenti. Il Portale Antenati credo che invece dimostri bene che, quando è guidata da forti motivazioni, la ricerca archivistica può essere praticata con la logica che tradizionalmente gli è propria anche da un pubblico ad essa tutt'altro che avvezzo. La ricerca genealogica costituisce non di rado un primo passo verso più complessi interessi di ricostruzione delle vicende della propria famiglia che, fatte le debite proporzioni, conduce non di rado a confrontarsi con questioni di più ampio carattere storico. Può essere, insomma, un percorso di riappropriazione del proprio passato in grado di ampliare la consapevolezza storica di individui e collettività, come dimostra, tanto per fare un esempio, l'esperienza di un piccolo gruppo di genealogisti friulani che, prendendo le mosse dalla ricerca dei propri ascendenti, ha allargato il proprio orizzonte alla ricostruzione di più ampie e complesse vicende di persone e di famiglie, finendo per dissotterrare storie, anche drammatiche, come quelle accadute nel corso dei conflitti e delle guerre del Novecento in una terra di confine come il Friuli e la Venezia Giulia⁵.

Le forti motivazioni che sottendono la ricerca sul Portale Antenati contribuiscono anche a sviluppare elementi di partecipazione alla vita e allo sviluppo del portale stesso. La comunità di utenti, oltre a comunicare via email con la redazione del Portale per chiedere informazioni e segnalare errori nell'identificazione della documentazione o lacune nei singoli registri o nelle serie, partecipa all'elaborazione degli strumenti di ricerca disponibili nel Portale, cioè degli indici dei nomi citati negli atti di stato civile che, secondo procedure coordinate da *FamilySearch* e, in alcuni casi, anche dagli Archivi di Stato italiani, contribuiscono a rendere più rapida e diretta la ricerca. I tempi di redazione di questi indici sono tutt'altro che veloci e, al

⁵Questa esperienza ha dato origine anche ad un volume autoprodotta dal titolo *Sorprendenti storie di nonni fra l'Ottocento e il Novecento*, Grafiche Manzanese, Manzano (UD), 2015. Come è indicato nel volume, "il lavoro nasce dal corso "Antenati" che l'Archivio di Stato di Udine e l'Università della Libertà hanno svolto negli anni 2013-2014. Il corso, frequentato da oltre settanta allievi, ha introdotto all'uso delle fonti d'archivio per leggere, utilizzare, interpretare documenti. Ha analizzato i risultati della recente storiografia sulle strutture familiari, ha insegnato a navigare nelle banche dati "antenati" e "Friulinprin. Anagrafe storica delle famiglie friulane".

momento, coprono una percentuale molto limitata dei documenti pubblicati, ma iniziative del genere dimostrano comunque che è possibile realizzare imprese collettive attorno ai nostri sistemi, imprese che possono contribuire a dare ulteriore impulso a quella crescita di consapevolezza storica cui si è accennato poco sopra.

Se si volesse tirare qualche provvisoria considerazione conclusiva da quanto siamo venuti dicendo fino adesso, non si potrebbe, in primo luogo, non notare come esista una fascia di pubblico, - probabilmente coincidente con quanti frequentano, per ragioni diverse, le istituzioni archivistiche - che sono anche assidui visitatori dei sistemi e dei portali dell'Amministrazione archivistica, ricavandone informazioni e materiali utili alle loro ricerche. Ma, accanto a queste presenze abituali, a questa sorta di zoccolo duro di utenti, le statistiche sugli accessi denunciano assenze significative. Esistono infatti ampie fasce di utenti potenziali le cui esigenze di informazione e conoscenza potrebbero essere soddisfatte dalla documentazione d'archivio, ma che di ciò non sono consapevoli e, soprattutto, non hanno sufficiente familiarità con la ricerca archivistica. E', proprio attraverso, la comunicazione online che le istituzioni archivistiche potrebbero avvicinare queste fasce di pubblico agli archivi, ma per raggiungerle occorrerebbe in primo luogo avere una maggiore capacità di offrire sul web servizi differenziati, capaci di intercettare bisogni informativi diversi, e in grado di guidare gli utenti lungo percorsi di ricerca specifici e adeguati alle loro competenze e ai loro background culturali. Occorrerebbero quindi architetture informative di tipo nuovo in grado di adeguarsi alle differenti tipologie di utenti, alle loro varie esigenze e ai loro differenti stili di ricerca, ma anche in grado di promuovere la partecipazione degli utenti stessi al loro potenziamento e alla loro crescita. Ciò che resta comunque fondamentale è la qualità delle descrizioni archivistiche e degli archivi digitali che le istituzioni archivistiche pubblicano sul web, senza la quale non solo quelle istituzioni verrebbero meno ad uno dei compiti fondamentali che la nostra società attribuisce loro, ma perderebbero anche l'autorevolezza che si sono conquistate nel passato.